

Leonardo Sacchetti

ROMA La malattia continua a essere endemica ma iniziano a mostrarsi segni di un miglioramento. Parliamo della pena di morte nel mondo e questo, in sintesi, è il giudizio dato dall'associazione *Nessuno tocchi Caino* durante la presentazione, ieri a Roma, del rapporto 2003. Cina, Iran e Iraq sono i primi di questa lista nera. Tutte conferme ma con alcune novità come le recenti tre sentenze capitali inflitte a Cuba dal regime castrista ad alcuni dissidenti o come le 71 esecuzioni (cinque in più rispetto al 2002) negli Stati Uniti. I segni positivi, comunque, sono da ritrovare nel numero di paesi che non applicano la «legge del boia» (130) e nella diminuzione nelle pene capitali (600 in meno rispetto al 2001). «È un segnale positivo - conferma il segretario di *Nessuno tocchi Caino*, Sergio D'Elia - in vista del voto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, a settembre, su una moratoria internazionale». Inoltre, la lista dei paesi che negli ultimi 12 mesi hanno cancellato la pena di morte dai loro codici continua a crescere: Cipro, Serbia e Montenegro, Turchia (per i reati di terrorismo), Filippine (moratoria) e Marocco. «Ma tutto questo - ha dichiarato Elisabetta Zamparutti, curatrice del rapporto 2003 - non può bastare». Anche per questo, alla presentazione del documento di *Nessuno tocchi Caino*, sono state invitate alcune personalità: l'iraniana Nicole Sadighi, esponente del Smccid (il Comitato di Coordinamento dei Movimenti Studenteschi per la Democrazia), la cubana Alina Fernandez (dissidente nonché figlia di Fidel Castro) e il vietnamita Kok Ksor (presidente della Montagnard Foundation). Insieme a loro, per dare il proprio sostegno all'azione dell'associazione contro la pena di morte, anche i cantanti Enrico Ruggeri e Andrea Mirò che, con la loro canzone «Nessuno tocchi Caino» sono stati premiati a San Remo.

CINA, IRAN e IRAQ Il 2002 è stato, per l'ennesima volta, l'anno nero per i diritti umani in Cina dove sono state eseguite 3.138 pene capitali, circa il 77% del totale mondiale. «Alcuni dissidenti cinesi - ha fatto notare D'Elia - hanno addirittura dichiarato che, negli ultimi quattro anni, le esecuzioni sono state 15mila». Il presidente Jiang Zemin, nell'aprile del 2001, era stato chiaro lanciando la campagna «Colpire duro» per arrestare la microcriminalità in Cina attraverso tortura e, per l'appunto, pene capitali. Anche l'Iran occupa un posto in que-

Cipro, Serbia, Montenegro e Marocco tra i paesi che hanno tolto la forca dai loro codici

“ Nel rapporto presentato da Nessuno Tocchi Caino Pechino guida la lista con più di 3000 esecuzioni nel 2002



” A ruota segue Teheran con 316 condanne a morte e Baghdad con 214 giustiziati sotto il regime di Saddam L'elenco degli Stati che l'hanno abolita

Il boia perde terreno, non in Cina e Iran

Salgono a 130 i paesi contrari alla pena di morte. Sotto accusa anche Stati Uniti, Cuba e Iraq

nel mondo

CINA Nel 2002 il 77% delle pene capitali nel mondo è stato eseguito nella Repubblica Popolare Cinese. Secondo *Nessuno tocchi Caino*, l'anno scorso sono state 3.138. Per alcuni dissidenti cinesi, però, le condanne a morte, dal 1998 al 2001, sono state oltre 15mila. Voci di espianti di organi dai condannati



IRAN È al secondo posto per le condanne capitali e, in rapporto alla sua popolazione, il boia colpisce quanto in Cina. Nel 2002 sono state registrate almeno 316 esecuzioni. Tra i tanti casi anche quello di una donna uccisa tramite lapidazione. Il regime degli ayatollah tiene nascosto il 70% delle esecuzioni



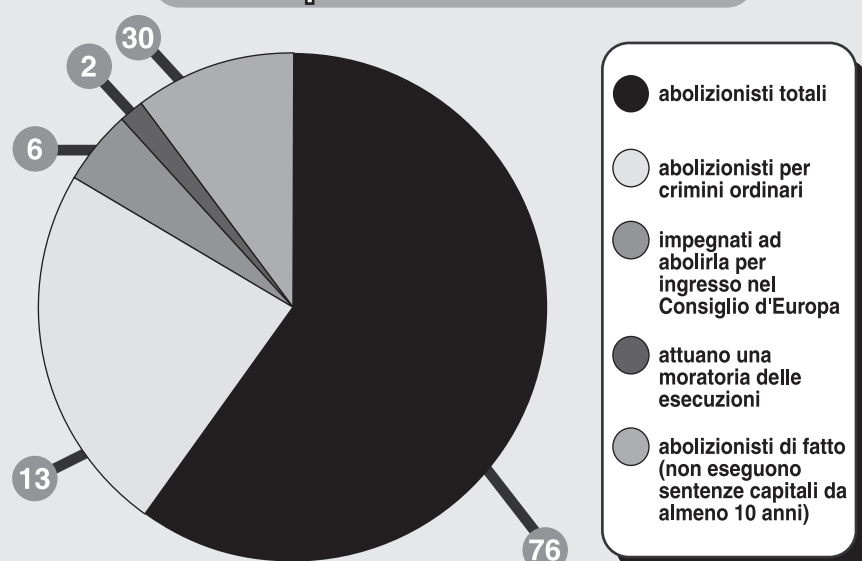
IRAQ Nel 2002, prima della caduta del regime di Saddam Hussein, le autorità di Baghdad avevano eseguito 214 sentenze capitali, mentre nel 2001 erano state 179. I due figli del rais, Uday e Qusay, avrebbero firmato 10mila decreti di condanne a morte per oppositori politici e «cospiratori»



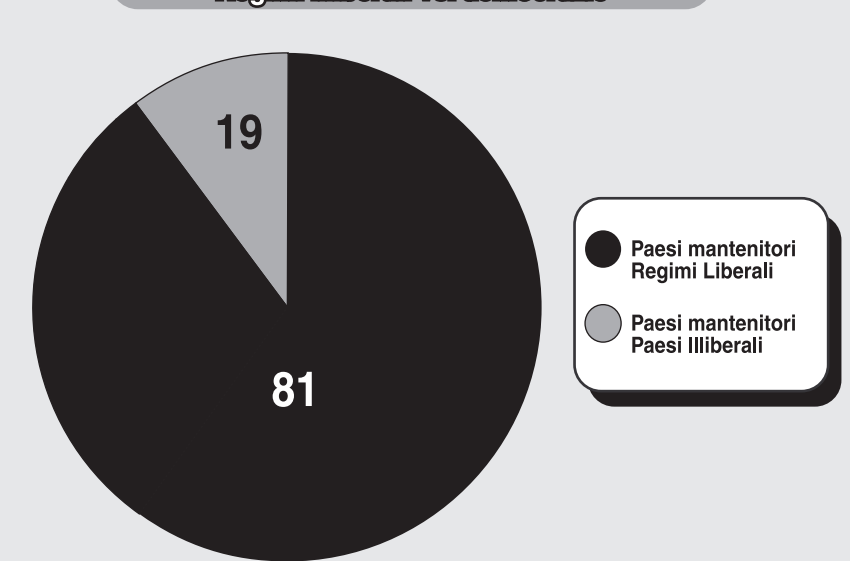
USA Nel 2002, il boia ha colpito 71 volte mentre nel 2001 le esecuzioni capitali furono 66. In Texas, lo stato del presidente Bush, condannati a morte 33 detenuti. In 22 dei 38 stati dell'Unione dove ancora si applica la pena di morte, i governatori stanno pensando a una moratoria



Paesi Membri ONU ABOLIZIONISTI
Composizione e Orientamento



Paesi Membri ONU MANTENITORI
Regimi illiberali vs. democrazie



Fonte: Nessuno tocchi Caino

CUBA Nell'aprile scorso, il regime di Fidel Castro ha condannato a morte 3 dissidenti politici. L'accusa: terrorismo. Secondo fonti dell'opposizione castrista, le esecuzioni capitali sono state oltre 5mila dalla vittoria della Rivoluzione Cubana, nel gennaio del 1959



AFGHANISTAN Nel 2002, per la prima volta dopo molti anni, non sono state registrate esecuzioni capitali e vi è stata un'unica condanna a morte ancora da eseguire. Nel 2001, quando ancora il regime dei Taleban governava a Kabul, le esecuzioni furono almeno 68



GIAPPONE Due le pene capitali eseguite lo scorso anno. Si rischia la condanna a morte per 13 reati. I condannati vengono informati sulla loro esecuzione solo il giorno prima. Familiari e avvocati dei detenuti vengono generalmente informati solo a esecuzione avvenuta



MAROCCO Insieme al Benin, lo stato maghrebino ha di fatto rinunciato alla pena di morte, diventando abolizionista. È dal 1993 che i due stati africani non eseguono condanne capitali. Cipro e Lituania, nel 2002, hanno approvato leggi contro la pena di morte



Usa e Giappone

L'inaccettabile maglia nera di due democrazie

Siegfried Ginzberg

Che uccidano Caino è ripugnante ovunque. Ancor più ripugnante quando Caino è innocente, o colpevole solo di essere «diverso», solo di somigliare in qualche modo al demone che in un certo luogo e a un certo momento si vuole esorcizzare. È ripugnante che succeda in Cina, in Iran o a Cuba. Ma c'è una ragione precisa per cui è per noi molto più ripugnante che succeda ancora in America e in Giappone. E che l'Europa - compreso stavolta l'incrollabile «alleato» britannico - sia nuovamente ai ferri corti con Washington per la vicenda dei primi processi segreti, di fronte ad una corte marziale, a 6 terroristi di Al Qaeda, che potrebbero concludersi con condanne a morte e rapide esecuzioni.

Che il boia continui ad operare a Washington o a Tokyo è molto più inaccettabile che continui a farlo a Pechino, a Teheran o all'Avana. Non è questione di accanimento anti-americano o anti-occidentale, tolleranza terzmondista, tanto meno di tolleranza di fronte al terrorismo. È semplicemente perché America e Giappone sono come noi, paesi demo-

cratici ed economicamente molto avanzati, in qualche modo carne della nostra stessa carne, sangue della nostra stessa cultura. Se si vuole, per la stessa ragione per cui rientra nell'ordine delle cose comprensibili - anche se ovviamente non di quelle accettabili - che in Cina abbiano usato i tank in piazza Tienanmen, Saddam Hussein abbia gassato i curdi e torturato i dissidenti, gli ayatollah incarino gli studenti, Vladimir Putin ordini di fare terra bruciata in Cecenia. Ma non saremmo mai disposti ad accettare, neanche in condizioni estreme, che metodi e ordini simili

Washington e Tokyo sono i soli membri dell'Ocse, i paesi più industrializzati, a mantenere la pena di morte

vengano da George W. Bush, Junichi Koizumi, o anche da Ariel Sharon.

Gli Stati Uniti e il Giappone sono i soli membri dell'Ocse (il club dei paesi più industrializzati, di cui fa parte anche l'Italia) a mantenere la pena di morte. Proprio nel momento in cui persino in Russia la Duma si appresta ad abolirla. In America ci sono attualmente nei bracci della morte ben 3.700 detenuti in attesa di esecuzione. In Giappone 110. Negli ultimi anni in America erano arrivati a giustiziare fino a un centinaio all'anno, per smaltire gli arretrati. In Giappone, dopo 625 esecuzioni capitali dalla fine della Seconda guerra mondiale, le avevano sospese dal 1989 al 1993, poi hanno ripreso al ritmo di tre o quattro all'anno (le ultime due nel settembre 2002).

Anche in America, dopo la moratoria coraggiosamente imposta dal governatore dell'Illinois, il ritmo si è di molto rallentato. La sedia elettrica è stata messa in soffitta, si impicca e si uccide con l'iniezione letale in vena molto di meno di quanto si fuclci con un colpo alla nuca in Cina (forse

oltre 10.000 secondo alcune stime) o si impicchi in Iran. La proporzione non si modificherebbe dovessero fucilare negli Usa, dopo un processo sommario dinanzi ad una corte marziale, i sospetti terroristi di Al Qaeda. Potrebbe continuare la moratoria di fatto a Tokyo. Ma è già troppo, assoluta intollerabile, per delle democrazie, simili alla nostra.

Delle due, quella americana ci è ancora più simile e vicina di quella giapponese. Per certi versi è ancora più incomprensibile che loro abbiano ancora la pena di morte, decenni dopo che la ghigliottina è stata definitivamente abolita in Francia e la forca in Inghilterra. Ci si poteva aspettare il contrario. L'America era nata aborrendo le punizioni crudeli in uso in Europa. Già un paio di secoli fa un viaggiatore europeo attento come Alexis de Tocqueville aveva addirittura notato i segni di una «avversione alla punizione capitale in America», scritto che «in nessun paese la giustizia penale viene amministrata con più mitezza che negli Stati Uniti», che «gli americani hanno quasi espurgato la pena capitale dai loro

codici». Nel cercare di darsi ragione del perché le cose siano andate diversamente, alcuni studiosi hanno invitato a non sottovalutare il fattore schiavismo e l'eredità che ha lasciato specie nel Sud. Si potranno individuare altre ragioni ancora a spiegare perché, dopo aver pressoché abolito in quasi tutti gli Stati la pena di morte negli anni '70, l'hanno poi ripristinata con più vigore e ferocia di prima. Ora magari si tirerà in ballo il trauma dell'11 settembre. Ma resta un anacronismo per cui non ci sono giustificazioni possibili.

Così come resta razionalmente inspiegabile la permanenza dell'«altro braccio della morte», nell'altrimenti «civillissimo» Giappone. Tanto più che si accompagna alla crudele usanza di tenere segreto al condannato, assolutamente a sorpresa, il momento dell'esecuzione. Tra le testimonianze dell'angoscia «di ogni mattino, a cui nessun essere umano sarà mai in grado di abituarsi» resta visissima quella di Sakae Menda, 77 anni compiuti, di cui 32 trascorsi ad attendere l'esecuzione nel braccio della morte del carcere di Fukuoka.

Non è neanche il decano dei condannati a morte, Tsuneki Tomiyama, ancora in attesa di esecuzione, il cui appello è stato rifiutato nel 1966, ne ha 85. Sadamichi Hirasawa era stato impiccato nel 198 dopo aver compiuto i 95. Il fragile vecchio dai capelli ormai completamente bianchi è stato riconosciuto innocente del delitto addebitatogli nel 1951, e liberato solo nel 1983. Era venuto a portarla un paio d'anni fa anche in Italia, su invito di Amnesty International e della comunità francescana di Sant'Egidio. Ha di recente rievocato le sue 12.410 albe di angoscia al corrispon-

Negli Stati Uniti ci sono 3700 detenuti in attesa di esecuzioni. Nelle carceri del Giappone sono in 110

sto catalogo degli orrori visto che, nel solo 2002, sono state eseguite 316 condanne capitali (nel 2001 erano state 198). «Già l'anno scorso - ha ricordato Marco Pannella, presidente dell'associazione - avevamo segnalato che il regime del «democratico» Khatami aveva effettivamente lapidato una donna». La testimonianza di Nicole Sadighi ha aggiunto forza alle accuse verso Teheran. «Tutti i miei colleghi studenti - ha detto la studentessa iraniana - chiedono solo più democrazia ma sono trattati come dei terroristi». L'Iraq di Saddam Hussein, prima del crollo del suo regime, occupava il terzo posto in questa «lista nera» con almeno 214 esecuzioni nel 2002. I due figli del rais di Baghdad, Uday e Qusay, avrebbero firmato oltre 10mila decreti che ordinavano pene capitali per oppositori o «cospiratori» militari.

STATI UNITI e CUBA

Il continente americano, a prima vista, sembra immune da questa barbarie. Se non fosse per i due paesi «nemici»: gli Usa e l'isola caraibica. Gli Stati Uniti, con le loro 71 pene capitali, continuano a praticare la «legge del boia» in 13 dei 50 stati della federazione. La terna natale del presidente Bush, il Texas, guida questa lista con 33 esecuzioni. Ma qualcosa sembra stia cambiando: in 22 dei 38 stati che ancora hanno la pena capitale nei loro codici, nello scorso anno si è iniziato a parlare di moratoria. Con le 3 esecuzioni dello scorso aprile, Cuba è rientrata nella «lista nera» di Nessuno tocchi Caino. Proprio alla situazione a L'Avana, l'associazione italiana ha voluto dedicare particolare attenzione. E le parole dell'unica figlia di Castro, scappata a Miami nel '93, sono risonante come un avvertimento e una condanna. «È dalla vittoria della Rivoluzione, nel 1959 - ha detto Alina Fernandez - che a Cuba di muore per la mano del boia. Non è una novità: adesso occorre che anche l'Unione europea smetta di appoggiare, anche solo a livello commerciale, il regime castrista».

MORATORIA o ABOLIZIONE

A settembre, l'Assemblea generale dell'Onu tornerà a votare per una moratoria della pena di morte, dopo il tentativo fallito nel 1991. «Il rischio è che alcune associazioni, come Amnesty, spingano per bocciare la moratoria a favore di una posizione integralista a favore della sua abolizione», ha detto Pannella, mentre il segretario D'Elia ricordava come il fallimento del '91 «ha regalato al mondo altre migliaia di morti uccisi dal boia». Tra sette settimane, l'appuntamento dell'Onu sarà fondamentale: il governo italiano si è fatto promotore della moratoria internazionale, con la speranza di coinvolgere nel voto il maggior numero di paesi.

L'associazione: segnali positivi in vista del voto all'Onu in settembre sulla moratoria